

Lo psichiatra
indaga
in profondità
tra i segreti
dello scrittore

**GIOVANNI
PASCOLI**

Un saggio
di V. Andreoli

La triste vita
del poeta
sospeso tra
lodi pubbliche
e dolore privato

di GIOVANNI PASCUZZI

I saperi hanno una naturale tendenza a chiudersi nei propri steccati disciplinari in nome di uno specialismo che a volte si tramuta in autoreferenzialità. Sta di fatto, però, che se la scienza è disciplinare, non lo è invece la realtà. Così per conoscere appieno alcuni fenomeni è necessario attingere contestualmente a scienze diverse: è proprio il dialogo tra saperi che favorisce la creazione di nuova conoscenza.

Nel libro *I segreti di casa Pascoli. Il poeta e lo psichiatra* (BUR - Rizzoli ed.) Vittorino Andreoli offre la propria competenza di «scienziato del vissuto» per ricostruire le peculiarità dell'uomo Giovanni Pascoli. Scrive lo psichiatra: «Sono molti gli articoli e gli studi compiuti da letterati, acuti nell'analisi della poesia quanto insipienti nel valutare la personalità e nel capire le dinamiche delle relazioni umane».

Attraverso la «psicologia storica» - che attinge alla produzione letteraria ed epistolare di Pascoli nonché a testimonianze, archivi, «documenti di pietra» - Andreoli fa chiarezza sull'uomo Pascoli con la speranza di ridare allo stesso tutta la popolarità di cui godeva in vita «togliendolo dalle mani inguantate di pochi insigni studiosi che lo custodiscono in un prezioso e inutile cofanetto».

Giovanni Pascoli (quarto di dieci fratelli) nasce a San Mauro di Romagna il 31 dicembre 1855. Solo 12 anni dopo, il 10 agosto 1867, perde il papà ucciso in un agguato rimasto senza colpevoli.



Giovannino l'eterno naufragio di un'anima

Una fucilata che il poeta traduce in struggente lirismo: «Ritornava una rondine al tetto: / l'uccisero: cadde tra spini: / ella aveva nel becco un insetto: / la cena de' suoi rondinini.../ Anche un uomo tornava al suo nido: / l'uccisero: disse: Perdono; / e restò ne gli aperti occhi un grido: / portava due bambole in dono...». Ma anche una fucilata che uccide una famiglia. A poco più di un

anno di distanza Giovannino perde la madre avendo poco prima perso una sorella.

Andreoli ricostruisce le dinamiche (storiche e psicologiche) seguite a quegli eventi: la vita pubblica in continua ascesa, quella privata in una progressiva imbalsamazione e morte: «Giovannino ha vissuto tra lodi pubbliche e il dolore privato. Tra il buio dei sentimenti e lo splen-

dore della sua fama». La storia professionale di Pascoli è caratterizzata dalla produzione poetica tuttora ammirata e dalla carriera accademica che lo ha portato a ricoprire la prestigiosa cattedra che era stata del suo maestro Giosuè Carducci all'Università di Bologna.

La storia privata è il naufragio seguito alla perdita del padre e, soprattutto, della madre: un lutto perpetuo senza possibile elaborazione. Il tentativo di ricostruire l'originaria famiglia andando a vivere, a 27 anni, con le due sorelle più giovani: Ida e Mariù. Il legame passionale con la prima, la convivenza fino alla fine con la seconda afflitta da evidenti tratti nevrotici. L'incapacità di costruire una propria famiglia. Il rifugio nell'alcool (che alla fine lo annienta essendo il poeta morto il 6 aprile 1912 di cirrosi epatica).

Andreoli si dichiara colpito dalla malinconia, dalla tragicità della vita pascoliana, dal suo linguaggio, dal dolore nella sua poesia. La sua analisi così si avvia alla conclusione: «Il Pascoli è un dipendente per definizione. Dapprima la madre e il padre, ma era la dipendenza d'amore, poi Ida, anch'essa oggetto d'amore sostituito della madre. Poi la dipendenza da Mariù, il segugio, il demone distruttivo, egoista e geloso. Poi una sostanza chimica. La peggiore delle dipendenze possibili... Il Pascoli grande poeta, poeta del dolore e della tragedia di vivere ha sorriso con un bicchiere di vino in mano. Un bicchiere che sembrava rendere il mondo migliore. Quel sorriso è ancor più tragico di un lamento di dolore. E un dolore ubriaco».